

Il Secondo Consiglio Pastorale
della
Comunità Pastorale
«Maria Madre delle Chiesa»
Anni 2015-19



Verbale della sessione n. 21
Assemblea con l'Arcivescovo
11 maggio 2019

Il C.P.C.P.-II si è riunito in forma congiunta col CAECP e con la partecipazione delle suore e di altri, invitati da don Carlo, presso la Casa Gesù Bambino a Cerro.

L'incontro si è svolto nell'ambito della Visita Pastorale in corso alla nostra Comunità Pastorale.

Sulla base di quanto emerso dalla sessione n. 20 del 23 aprile u.s., si era inviata all'Arcivescovo una serie di riflessioni e domande sulle quali confrontarci con lui. Il testo è riportato in allegato a questo verbale.

In apertura, l'Arcivescovo ha espresso queste considerazioni generali relative alla vita della Comunità Pastorale e dei suoi organi di Consiglio:

- ✓ Il Consiglio Pastorale è l'organo che ha in carico la conduzione della Comunità e ne è responsabile nel suo insieme: Responsabile, ministri ordinati, religiosi/e, laici presenti a vario titolo,
- ✓ Il compito del Consiglio Pastorale è il *discernimento* e non la legiferazione. Il discernimento è opera dello Spirito Santo insieme all'assemblea *sinodale* del Consiglio Pastorale e tende a comprendere cosa Dio si aspetta da questa Comunità, con questa storia e nella concretezza delle situazioni.
- ✓ L'attuazione di quanto elaborato dal Consiglio Pastorale, è compito della Diaconia che esercita la *corresponsabilità* col presbitero parroco.
- ✓ Anche con la presenza dello Spirito Santo, il Consiglio Pastorale è una realtà *fragile e vulnerabile*. Fragile perché esposta allo scoraggiamento di fronte alla complessità dei problemi; vulnerabile perché soggetta alle tentazioni della *via più facile ed immediata* e dell'*inerzia* pastorale che non sa andare oltre le semplici ripetizioni.
- ✓ Il Consiglio Pastorale è a servizio della comunione tra le quattro parrocchie della Comunità Pastorale per superare il criterio della *preservazione* delle consuetudini in modo acritico.
- ✓ Il Consiglio Pastorale deve dare gli *orientamenti della Missione* che compete a ciascun cristiano e a ciascuna Comunità. Missione è, insieme, ascolto, apertura, attrazione generata da una *vita buona*.
- ✓ Infine, l'azione del Consiglio Pastorale non deve essere prigioniera delle considerazioni numeriche, ma finalizzata al compito assegnato da Gesù alla Chiesa: annunciare il Vangelo a tutti.

L'Arcivescovo ha poi risposto* alle domande consegnate ed altre emerse durante l'incontro.

La celebrazione delle s. Messe e, soprattutto, del Triduo Pasquale.

Lo scopo primario irrinunciabile della liturgia è l'edificazione della Comunità. Le regole vengono solo successivamente e indicano i riferimenti essenziali che vanno osservati con intelligenza.

Un prete che *rotola* da una messa all'altra senza il tempo di incontrare le persone non è di aiuto allo scopo. Questo richiede una perenne attenzione alla distribuzione delle Messe che non si può ritenere definitiva per sempre. In passato l'abbondanza relativa di presbiteri ci ha abituato a *largheggiare*

Per il Triduo, l'orientamento è *andare verso* una celebrazione unitaria. Qui è importante il discernimento sui luoghi e sui passi possibili, avendo cura di chi è in difficoltà (anziani, disabili...).

Il cammino della IC e le sue problematiche.

Dobbiamo liberarci dalla preoccupazione della *efficienza* delle iniziative. La preoccupazione deve concentrarsi sulla *coerenza* di tali iniziative con l'imperativo di annunciare il Vangelo con entusiasmo, come ha fatto Gesù.

Il criterio del *quanti ne restano* è secondario rispetto a quello del *come sono riguardo alla fede* quelli che restano.

Le linee diocesane relative alla IC sono la *guida al senso* della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Importante comprenderle per attuarle poi nella situazione reale delle nostre parrocchie.

I problemi espressi nella domanda, sono reali e seri. Certamente è necessario porre qualche regola per l'ammissione ai sacramenti, ma non ci si può fermare a questo. Deve essere una sollecitudine per comprendere e, per quanto possibile, accompagnare questi casi con pazienza e affetto.

Ogni richiesta di accesso ai sacramenti è un *desiderio* che magari non sa motivarsi, ma resta un'apertura attraverso la quale ricondurre alla personale vocazione battesimale.

Possibilità di referenti parrocchiale diversi dal presbitero.

Consideriamo che solo in Italia la presenza dei presbiteri è così capillare. Altre esperienze di Chiesa hanno una presenza di preti diluita nel tempo, per cui è naturale avere referenti non ordinati. La tendenza alla diminuzione è un dato, ma non è necessariamente inarrestabile e non dobbiamo abbandonarci alla rassegnazione: la preghiera per le vocazioni è un atteggiamento sempre da alimentare.

Importante però notare che, quale sia la condizione concreta, in ogni Comunità chi è presente è un *mandato* dal Vescovo che con paterna sollecitudine vuole guidarla e sostenerla.

La vita buona.

La vita buona viene dalla certezza di *essere amati* e dalla decisione di *amare*. Amare non è un sentimento spontaneo ma la decisione di *volere* il bene. La certezza di essere amati viene dalla fede e la decisione di volere il bene è frutto dell'attesa dell'Eternità.

Seguono alcune domande poste dai presenti.

* le risposte non sono la trascrizione di quanto detto dall'Arcivescovo, ma quanto si è potuto raccogliere dagli appunti presi.

La vita pastorale delle Comunità ha comunque una dipendenza forte dal presbitero responsabile. Quali attenzioni sono prese perché non ci sia un azzeramento al cambio del prete?

Nel tempo il parroco è stato determinante per la vita della parrocchia. Oggi non è più così e, come detto all'inizio, la responsabilità del *progetto pastorale* è del Consiglio Pastorale che diventa anche il garante della sua continuità.

Ai parroci viene data chiara indicazione di questo. Da alcuni anni a questa parte, le consegne tra parroco uscente e quello entrante, sono fatte alla presenza del Vicario Episcopale di Zona lasciando quindi traccia del passaggio e delle sue modalità.

La continuità va preservata sulle cose essenziali della vita delle comunità; scelte legate a proprie attitudini e non condivise possono anche essere ridimensionate.

L'attività del Vescovo con i Vicari di Zona nel determinare le destinazioni, si svolge in modo sinodale tenendo conto delle caratteristiche tanto dei presbiteri che delle comunità interessate dal cambiamento.

È prossimo il rinnovo dei CPCP. In passato siamo stati in difficoltà per rispettare le rappresentanze proporzionate alle parrocchie e alle fasce di età.

Le Parrocchie sono sempre la scelta diocesana per la vita dei fedeli. Quelle più piccole risentono certo delle difficoltà accennate. Le regole servono da riferimento per poter correggere squilibri evidenti.

Importante però è sganciarsi da ogni criterio rivendicativo. L'orizzonte è la pastorale di insieme di questa porzione di territorio diocesano che deve far maturare le parrocchie stesse.

La facoltà del Parroco di nominare parte dei consiglieri, permette gli aggiustamenti che si rendessero necessari.

La Comunità Educante soffre di una mancanza di sinergie adeguate.

Superare il criterio inappropriato che la Comunità Educante sia un Consiglio di educatori. Deve essere invece una *intonia* tra coloro che si occupano di educazione, relativamente alle situazioni personali o di gruppo che si presentano. È il desiderio di ciascuno di collaborare con tutti quelli che si occupano dei medesimi soggetti.

Comunità Educante presuppone che ci sia la *Comunità*. La Comunità nasce, cresce e si alimenta nella celebrazione della Eucaristia che la convoca.

13 maggio 2019
Il segretario
Diac. Roberto Crespi

Allegato: Testo inviato all'Arcivescovo in preparazione dell'incontro.

Testo inviato all'Arcivescovo nella settimana precedente alla Visita

Le nostre messe sono normalmente ben curate e i servizi liturgici sono adeguati. Ci interroghiamo spesso se nel programmare le celebrazioni sia da dare la prevalenza alla singola parrocchia piuttosto che alla dimensione più ampia della CP. Questa preoccupazione si manifesta soprattutto per le celebrazioni importanti quali quelle della Settimana Autentica. **Alcune problematiche sono legate alla presenza numericamente ridotta di presbiteri: problema o opportunità? Come valuta l'avvicendamento dei parroci? Quali criteri sono adottati nel decidere le destinazioni?**

Una CP o parrocchia potrebbe avere uno o più referenti (laici, religiosi, diaconi) ufficialmente indicati che garantiscano una continuità della pastorale anche a fronte di cambiamenti di presbiteri?

È difficile "misurare la vita buona" e ci chiediamo: **quali indicatori potrebbero aiutare per capire come siamo e di cosa abbiamo bisogno?**

Il cammino di I.C. è certamente un osservatorio privilegiato sulla realtà delle nostre famiglie profondamente cambiate rispetto alla fede, e proprio le famiglie sono oggetto di qualche delusione e preoccupazione: alcuni genitori accolgono la proposta di mettersi in gioco accanto ai propri figli condividendo un cammino di fede, altri sono interessati al catechismo per il bene dei loro figli ma senza recepirlo come opportunità per loro stessi.

Come porsi e quali atteggiamenti di fronte a questi cambiamenti in atto? Come rispondere alle richieste delle famiglie in merito ai sacramenti ma con la difficoltà di un coinvolgimento personale. Quali proposte minime ma di qualità possiamo offrire loro?

Di fronte a questa realtà profondamente cambiata e in continua evoluzione siamo convinte che noi per prime dovremmo necessariamente assumere un atteggiamento mentale diverso.

Ci aiuti a individuare i passi da compiere per guardare al futuro con fiduciosa speranza, per una testimonianza rinnovata e credibile.